

## Pasquale Scura: un esiliato fra le mura di casa

---

di *Maria Assunta Iole*  
discendente di Pasquale Scura

---

**P**arlare di Pasquale Scura non è molto semplice ed ancor meno lo è parlare della sua vita privata soprattutto se si pretende di parlarne scindendola dalla vita pubblica. La vita privata dello Scura fu condizionata dagli accadimenti storici del Regno delle Due Sicilie e del costituendo Regno d'Italia. Ecco perché, senza voler assumere il ruolo di storico e senza dilungarmi troppo, per mostrare il «volto familiare» dello Scura, non posso prescindere da un breve introduzione sul personaggio Scura.

Pasquale Scura, nacque a Vaccarizzo Albanese, una piccola comunità della Calabria Citeriore il 26 aprile 1791, in un periodo storico di marcata transizione. Conobbe i rigori che la feudalità ancora trascinava nel meridione d'Italia e, nel contempo, respirò l'aria nuova ventilata dagli illuministi. La sua origine *arbëresh* ebbe, inoltre, un peso non trascurabile nella sua vita pubblica, al punto che alcuni arrivarono ad ipotizzare che uno dei motivi per cui lo Scura fu perseguitato così duramente fu proprio questa origine, poiché i Borbone controllavano costantemente queste comunità che da sempre davano segni di insofferenza volendo mantenere intatta la loro identità e che, pertanto, sospettavano essere dei cospiratori.

Inoltre, gran peso ebbero nelle vicende dello Scura Ferdinando II e Garibaldi: il primo costrinse lo Scura ad abbandonare la sua patria dopo che lo aveva servito per ben trentacinque anni; il secondo lo elevò al grado di Ministro di Grazia e Giustizia egli permise di partecipare alla nascita del Regno d'Italia, contribuendo al Plebiscito napoletano del 1860, di cui detto la formula oltre ad aver redatto il verbale che venne poi sottoposto al nuovo Re d'Italia.

La vita familiare dello Scura fu oltremodo influenzata dalle vicende giudiziarie che lo riguardavano in ragione del posto che occupava. Infatti, Ferdinando II dubitava, per le ragioni di cui sopra, della lealtà dello Scura verso la sua monarchia, tanto che con decreto del 3 ottobre 1848 Ferdinando lo pose «in attenzione di altro destino» egli fu privato di ogni funzione, poiché nel suo ruolo di alto magistrato in carica aveva cospirato, come membro di un comitato insurrezionale patriottico, contro il potere

costituito. Questo provvedimento non ingannò Pasquale Scura che sapeva che esso era preludio di ben più gravi conseguenze.

Ma prima ancora di questa formale «destituzione», l'avversione dei Borbone verso lo Scura si coglie anche nel perpetuo diniego alla concessione di un permesso per visitare nella capitale la figlia malata. Con tre lettere, la prima del 3 aprile, la seconda del 3 luglio e l'ultima del 21 agosto 1848 egli chiedeva ripetutamente di ottenere un breve congedo per recarsi a Napoli e ottemperare ai suoi doveri di padre. Tuttavia alla prima e alla seconda lettera non ottenne alcuna risposta, tanto che si vide costretto a implorarlo di nuovo senza ottenere, ancora una volta, alcunché.

Perché negare a un padre il diritto di visitare la figlia malata e che non vedeva da un anno, se non per punirlo?

Nel 1849 contro lo Scura venne spiccato mandato di arresto e sul finire dell'ottobre di quello stesso anno egli decise dapprima di rifugiarsi a Napoli per poi partire alla volta di Genova e da lì spostarsi a Torino. Dopo un esilio volontario che durò ben sette anni, Pasquale Scura ritornò in patria.

Solo nel 1857, a due anni di distanza dall'emanazione della sentenza di assoluzione, gli fu accordato il permesso di rientrare nel Regno Borbonico, destinato dapprima in domicilio coatto a Catanzaro e poi a Vaccarizzo Albanese.

Tanto gli anni dell'esilio quanto gli anni immediatamente successivi al suo rientro nel regno, furono difficili tanto per lui quanto per la sua famiglia, anni di ristrettezze economiche, poiché quando nel 1848 egli fu «posto in attenzione di altro destino» non gli fu concesso alcun riconoscimento economico. La veridicità di tale affermazione risulta confermata da due missive che lo stesso Scura scrisse dal luogo del suo confinamento, datate rispettivamente 10 dicembre 1858 e 14 settembre 1859, con cui egli chiedeva alla clemenza regia o di essere reintegrato nelle sue antiche funzioni o che gli venisse accordata la pensione di vecchiaia, così come era accaduto per molti suoi colleghi. Avendo egli maturato, tra l'altro, ben trentacinque anni di onorato servizio.

La permanenza forzosa in Vaccarizzo fu vissuta dallo Scura in modo eccessivo, tanto che lo portò ad appellare il suo amato paese come «oscuro angolo della Calabria Citeriore».

La penosa condizione in cui era venuto a trovarsi gli arrecava un profondo disagio, non tanto per se stesso quanto per i suoi figli ai quali non poteva garantire alcunché.

Toccanti infatti risultano le parole che egli scrive nella citata una missiva del 14 settembre 1859 rivolta al Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia:

«Questa decisione che è un atto di giustizia, e di solenne, benché tarda, riparazione

alla fama ed a' diritti dell'esponente, non gli ha però fruttato fin'ora alcun effetto salutare. Trovasi egli tuttavia negletto, dimenticato, e poco men che confinato in questo oscuro angolo della Calabria Citeriore, inabilitato persino a procacciarsi il vitto, ed in preda alla povertà con larga famiglia composta dalla moglie e di sette giovinetti figli dell'uno e dell'altro sesso, a' quali per cagione della troppo ristretta sua fortuna non può dare collocamento né sussistenza. Per un magistrato virtuoso la povertà è certamente titolo di onore, ma questo nobile sentimento dell'anima non alimenta il corpo, ed il dovere poi lottare tuttodi colle più dure privazioni della vita senza avere modo di ripararvi, il veder languire con se medesimo nell'inopia la consorte ed i figlioli dopo aver impiegato la maggiore e miglior parte della vita a beneficio dello Stato, sono dolori crudeli sotto i quali soccombe anche il più indomito coraggio e cede la più maschia e ferrea virtù».

Già in queste poche righe è possibile delineare i tratti caratteristici della figura privata dello Scura. Questa supplica prima che essere redatta dalla mano di un magistrato onesto e corretto, è scritta da un padre, da un marito, da un uomo preoccupato per la sorte della sua famiglia, un uomo amabile e giusto che in maniera molto dignitosa si appella alla clemenza Regia per poter garantire un futuro ai suoi figli.

Ecco, appunto, la dignità come elemento caratterizzante le figura dello Scura, elemento cardine su cui fondare la vita. La dignità da non abbandonare e che lui, per amore dei suoi figli era disposto a calpestare. Dimostrazione che l'amore paterno non incontra ostacoli e confini. Emerge dunque, inoltre, molto chiaramente, quanto fosse importante per lui essere padre. Pasquale Scura era un padre presente ed attento; un padre che avrebbe sacrificato la propria vita per amore dei suoi figli; un padre che dispensava consigli non nascondendo il suo biasimo qualora fosse giustificato e, parimenti, non lesinando coi complimenti ove meritati. Tuttavia, anche nel formulare un rimprovero non dimenticava mai di farlo con amore.

Queste mie affermazioni, sono frutto del lavoro di trascrizione di nove missive che lo Scura tra l'11 settembre 1862 ed il 23 luglio 1867 inviò alla figlia Anna (appellata in famiglia Ninetta), trasferitasi a da Napoli (ove gli Scura vivevano dal 1860 allorché Pasquale era stato reintegrato nell'esercizio delle sue funzioni) a Rossano in ragione del suo matrimonio con Antonio Joele.

In tutte le missive, le parole che rivolge alla figlia sono cariche d'amore paterno.

Non dimentica mai di rammentarle quanto lei sia importante per lui e per tutta la famiglia (in una lettera del 23 settembre 1862 scrive «*noi bramiamo vedere frequentemente qualche rigo almeno della tua mano*»), quanto in casa tutti sentano la sua mancanza (sempre nella stessa lettera scrive «*In casa noi viviamo della Tua menzione, si ripetono le tue parole, si imitano i tuoi gesti, e non avendoti presente cerchiamo almeno di riprodurti per imitazione*»)

quanto, soprattutto per lui, sia penosa la sua assenza.

In un lettera del 19 febbraio 1865, così scriveva: «Mia diletta figlia Ninetta, non è vero, che io mi son dimenticato di te, e fai torto al mio amore ed a te stessa attribuendomi questa traccia di dubbio della parte più remota dell'anima mia quale sei tu. Non v'è giorno, o piuttosto non v'è ora che io non ti rammenti con immenso trasporto di affetto, a oltranza in famiglia ragioniamo di te, e rimembriamo le tue dolci parole, i graziosi tuoi vezzi, (...) i complimenti alla tua Giuliana. Noi non ti dimentichiamo mai mai, figlia mia, ma ci sei ognora presente alla mente e al cuore». Quasi a voler fare in modo che Ninetta, la sua amatissima e diletta figlia (che in si tramanda fosse la sua prediletta), non dimentichi la sua famiglia d'origine sentendosi sempre parte integrante di essa.

Non dimentica, inoltre, di dispensarle preziose lezioni di morale, che racchiudono il pensiero e l'essere dello Scura come uomo. Un meraviglioso esempio ci è offerto dalla prima delle lettere inviate alla figlia e datata 11 settembre 1862, di cui voglio leggere uno stralcio:

«Ci ha fatto poi infinito piacere nel leggere l'accoglienza favorevole ed assennata che ti è stata fatta da' tuoi signori cognati, parenti ed amici, né potevamo noi questo dubitare sapendo la loro cordialità e squisita educazione. Tu procura ora, mia diletta figliuola, di giustificare nella tua buona condotta la favorevole impressione che hai fatto al primo tuo giungere, ed ingegnati anzi di acquistarti ognor più la stima e l'affetto de' tuoi cognati e de' tuoi zii badando solidamente agli affari domestici, trattando tutti con amorevolezza e docilità, ed impiegando sempre, anche con le persone di servizio, modi benevoli e cortesi. Poiché Dio ti ha destinata in cotesta casa, tu corrispondi colla tua virtù alla via del Signore, sii economica, giudiziosa, e per quanto il potrai, sii pure benefica, senza fare però spreco della fortuna della casa dove la Provvidenza ti ha collocata. Ricordati che la beneficenza è un tesoro nascosto (...) Nulla però fare senza il parere, il consiglio ed il consenso di tuo marito e de' tuoi cognati, da' essi da' quali dovrai costantemente dipendere, sforzandoti di acquisire ognor più la loro benevolenza e di stringere più accuratamente i legami della fraterna concordia che felicemente regna tra voi. Sii nemica della divagazione e dello ozio, e se tuo marito per l'affetto che ti porta volesse talvolta azzardare nelle spese per farti abiti, o per altri ornamenti donnaiole, tu trattieni la sua mano generosa, ed economizza, pe' vantaggi e pel buon nome della casa, quel denaro che anche a proposito si spenderebbe in frivole cose. Fa che l'animo sia ornato di virtù: gli avvenimenti esteriori non aggiungono pregio ad alcuno».

Il suo vissuto (dalle sue umili origini, all'esilio, alle ristrettezze economiche passate e presenti allorché scrive) influenza questo scritto, poiché egli, pur essendo consapevole della ricchezza della famiglia in cui la figlia si è trasferita, ugualmente le ricorda di essere giudiziosa ed economica nelle spese, di trattare con benevolenza la servitù, di rivolgersi a tutti in maniera amorevole e soprattutto di essere caritatevole; di badare più all'essere interiore che all'esteriore.

In questo scritto, come in tutti gli altri incartamenti privati che ho avuto

modo di consultare, lo Scura dà prova di essere un padre amorevole, attento e presente; un uomo virtuoso e modesto, dal cui agire si possono, ancora oggi, ricevere preziosi insegnamenti. La lezione di morale fornita nelle righe che ho poc' anzi letto, è ancora oggi attuale. Sarebbe presuntuoso da parte mia, a questo punto, aggiungere altre parole. Quelle scritte di proprio pugno dallo Scura che sono più che sufficienti. Probabilmente, se potesse essere qui con noi oggi, si sentirebbe imbarazzato da tanta considerazione sulla sua persona, o come disse F. Verdinois «Sarebbe ferito da una glorificazione che gli parrebbe immeritata. Ferito nella sua sconfinata modestia, che lo rendeva ignaro di sé stesso».